

CCCXXIV.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

Per la vittoria . . . . .	Pag. 17239
PRESIDENTE . . . . .	17239
Comunicazioni del Governo . . . . .	17240
ORLANDO V. E., presidente del Consiglio . . . . .	17240
Congedi . . . . .	17246

La seduta comincia alle 14.

(La seduta ha luogo nella nuova Aula. Tutte le tribune sono affollatissime. Vi si notano molti ufficiali dell'Esercito e dell'Armata italiana e degli Alleati. Nella tribuna pubblica prende posto, fra la generale commozione, una rappresentanza di ciechi e mutilati di guerra. — In apposita tribuna sono i rappresentanti politici delle terre redente. — Quando il Presidente seguito dall'Ufficio di Presidenza, sale al suo seggio, è salutato da fragorosi, entusiastici applausi, ai quali si associano le tribune. — L'ingresso nell'Aula del presidente del Consiglio e dei ministri è accolto da generali, vivissimi, prolungati e reiterati applausi ai quali pure si associano le tribune. — Tutti i deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di Viva Orlando! Viva Sonnino! Viva l'Italia!)

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre.

(È approvato).

Per la vittoria.

PRESIDENTE. (Sorge in piedi. — I ministri e i deputati si alzano. — Segni di vivissima attenzione).

Onorevoli colleghi!

L'Italia è compiuta. (Grida generali entusiastiche di: Viva l'Italia!)

1299

Il voto di Vittorio Emanuele II, che, raccogliendo il grido di dolore dell'Italia intera, fu iniziatore della nostra redenzione, è, per virtù di Vittorio Emanuele III, soddisfatto. (Vivissimi applausi al grido ripetuto di: Viva il Re!) Nessun piede straniero calpesta più, nè più calpesterà, nè il Trentino nostro... (Vivissimi generali applausi), nè Trieste figlia di Roma, nè altra nostra terra. (Ripetuti applausi).

Le mie labbra tremano della più viva commozione nel darvi questo annunzio, che significa l'epilogo di un secolo di dolori, di persecuzioni, di martirii, di cospirazioni, di insurrezioni, di guerre, di opere sagaci di uomini di Stato. (Benissimo!) E non minore la mia commozione pensando che, soltanto per la costante vostra affettuosa fiducia, e per la lunga mia vita, sia stato serbato a me di darvelo; a me, che nella giovinezza udii la voce evocatrice di Mazzini (Vivissimi applausi — Grida di Viva Mazzini!) e fui soldato modesto e fedele di Garibaldi (Vivissimi applausi — Grida di Viva Garibaldi!) nelle lotte del Risorgimento, e mai un istante dubitai del trionfo delle nostre aspirazioni. (Bravo! Bene!) E me felice di darlo in quest'Aula, nella quale ben presto saranno con voi, nei seggi già da tempo predisposti (Vivissimi applausi) gli eletti delle nuove provincie liberate dal giogo straniero, a dettare leggi e provvidenze degne dei destini della più grande patria, dei suoi doveri, e della causa della libertà, della civiltà e della giustizia umana, a cui essa è consacrata! (Vivissimi applausi).

L'onda di gioia, di entusiasmo e di amore, che ha in questi giorni pervaso, dagli estremi recessi delle nostre Alpi ai più lontani lidi dei nostri mari, il cuore di quanti italiani vivevano nei non giusti confini e di quanti furono testè redenti per la memorabile vittoria, forse la più grande di questa guerra (Vivissimi applausi), si ripercuota ed abbia

la più solenne espressione in questa storica adunanza. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Il primo nostro pensiero si volga al Re liberatore (*Grida ripetute di Viva il Re! — Vivissimi applausi*), dal quale partì il primo appello per la nostra partecipazione alla giusta guerra e che per questa fortemente operò e fortemente sofferse. (*Vivissimi applausi*).

E raccogliendo la sua augusta parola, salutiamo riverenti il nostro popolo eroico (*Grida generali di Viva il popolo italiano!*) per quella salda resistenza di uomini, donne e fanciulli ad ogni sacrificio, non invano invocata qui dal Capo del Governo in una indimenticabile seduta, e che il nemico, nell'orgogliosa ma misera sua mentalità, ignaro della virtù di nostra stirpe, teneva in dispregio. (*Vive approvazioni*).

Perchè da questo popolo ci vennero quel meraviglioso Esercito e quella meravigliosa Armata (*Vivissimi generali applausi — Grida di Viva l'Esercito! Viva l'Armata!*) in cui si confusero Principi e cittadini di ogni grado, classe e condizione, e col più grande eroismo e superando le più gravi difficoltà, scrissero le pagine memorande del Piave e di Vittorio (*Applausi*), e gli ardimenti di Trieste e di Pola (*Applausi*), che rivendicarono per sempre il valore delle armi italiane dalle passate sfortune.

Ai nostri soldati e marinai d'ogni arma, adunque, l'espressione della nostra immensa gratitudine. (*Vivissimi applausi*). Gloria sia data ai Duci supremi ed ai Comandanti delle Armate e delle Navi, il cui nome è scritto nel cuore di tutti gli italiani (*Vivissimi applausi*), e gloria sia anche ai nostri soldati che illustrarono il nome italiano nelle battaglie di Francia, di Macedonia e dell'Albania (*Vivissimi applausi*) e agli Alleati, che condivisero con noi l'onore dei nostri successi. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Con profonda venerazione, e quasi oranti, inchiniamoci agl'innumeri nostri caduti, tra i quali contiamo un nostro collega e figli di colleghi, augurando che i loro nomi possano un giorno essere scolpiti sulla piramide, che Giuseppe Mazzini, con alto pensiero, voleva eretta in questa Roma immortale, a ricordo di tutti i fattori del nostro Risorgimento. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli Colleghi!

L'Italia può affermare di sè con orgoglio: Da questa lunga guerra seminata di tante stragi e devastazioni non imposte da alcuna necessità bellica, esco senza essermi

macchiata di qualsiasi degli orrendi delitti che hanno accompagnato l'opera nefanda dei nemici (*Benissimo!*) suscitando contro di essi l'esecrazione e la ribellione di tutte le nazioni civili. Scesi in guerra non per me sola, ma per il mondo, per difendere il diritto di nazionalità (base della mia esistenza) oltraggiato nel Belgio e nella Serbia; ne esco colpendo a morte il più implacabile nemico di ogni nazionalità, aprendo la via del riscatto a tante genti che ne erano oppresse, pronta a marciare con esse, nella vaticinata alleanza delle nazioni sulla via che avrà per punto di partenza la Patria, per fine l'Umanità. (*Vivissimi applausi*).

Questa è l'Italia quale fu nella visione del Sommo Poeta, quale Mazzini suscitò col suo infaticabile apostolato, quale Garibaldi preparò addestrando a disciplina il popolo armato, quale la vollero il Gran Re, il suo grande ministro, Camillo Cavour, e tutti gli altri insigni che col pensiero, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nelle leggi e nelle armi, attraverso i secoli la celebrarono. (*Vivissimi applausi*).

Da questa Roma, già maestra del diritto, mandi essa la nuova parola che dica: la giustizia sociale non è nella lotta violenta, ma nella collaborazione e nella emulazione delle classi. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli Colleghi, in questo momento vedo cogli occhi della mente affollarsi in quest'Aula le figure degli innumerevoli martiri nostri: scendono dai patiboli, fatti altare, gli impiecati di Belfiore, del 6 febbraio, Antonio Sciesa e Dottiesio e Calvi; sorgono dalle loro sepolture Ciro Menotti, i fratelli Bandiera, e i Romeo, Ciceruacchio e Ugo Bassi; Pisacane da Sapri; dalla lontana Sicilia Bentivegna e Corrao; e con essi sono Oberdan e Battisti, Sauro e Filzi e Chiesa e tutti quanti; noti ed ignoti, diedero la loro vita in olocausto alla Patria. (*Vivissimi applausi*).

Li udite, o Colleghi? Essi intonano il fatidico Inno di Goffredo Mameli, il Poeta della Redenzione: «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta». (*Vivissimi applausi*).

Sì, onorevoli colleghi: Evviva l'Italia, Evviva la Grande Risorta! (*Generali, entusiastici, prolungati e ripetuti applausi*).

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* (*Vivissimi prolungati applausi — Segni di viva attenzione*).  
Onorevoli colleghi! L'immensità degli av-

venimenti storici, che si sono seguiti in queste ultime settimane, trascende così la potenza comprensiva dell' intelletto; come la potenza espressiva della parola. L'alba, che io salutai con raccolta letizia nelle dichiarazioni fatte in quest'Aula il 3 ottobre, è ormai radioso, sfolgorante meriggio: abbiamo la vittoria; e, se non ancora la pace, abbiamo della pace la sicura promessa, ed è cessato il flagello delle distruzioni e delle morti. (*Applausi*).

Mentre l'umanità sembra sollevarsi ancora incredula dalla strage, di cui il mondo non aveva visto l'uguale, a contemplare le immense rovine tuttora fumanti, l'animo nostro si volge indietro e considera i lunghi mesi tremendi, che abbiamo vissuti tra ogni angoscia; ripensa alla terra tutta percossa dallo sterminio della guerra, ai milioni di giovani esistenze mietute nelle immani battaglie, al micidiale scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, l'ira, la crudeltà, l'odio, la vendetta; ma pur dinanzi a questa tragica visione, la nostra coscienza non vacilla, perchè nessun rimprovero può rivolgerci. (*Vivissimi applausi*).

E, infatti, se anche tacesse l'esultanza del trionfo, l'animo nostro, senza interiori rampogne, anzi senza nessuna esitazione, riconoscerebbe che quanto facemmo doveva essere fatto (*Applausi*), perchè giusta e necessaria era la nostra guerra. Dovevamo, ad un tempo, sciogliere il voto del compimento dell'unità nazionale, sacra eredità trasmessaci dai nostri padri, dagli apostoli, dai martiri del nostro Risorgimento (*Approvazioni*), e assicurare le condizioni prime ed essenziali della nostra esistenza come Stato indipendente (*Vivissimi applausi*), e, perciò sicuro ne' suoi confini; dovevamo, al fianco dei popoli iniquamente aggrediti, difendere la libertà di tutti e la giustizia per tutti contro la violenza egemonica di un solo (*Approvazioni*); dovevamo, insomma, rischiare la vita per salvare le ragioni della vita (*Vivissimi generali applausi*), sotto pena di incorrere nella nostra squalificazione morale. Ora, compiuta felicemente la guerra, le cause ineluttabili ed i motivi ideali, che ci sospinsero nella mischia gigantesca, rifulgono al cospetto del mondo ad attestare la nobiltà e la grandezza della guerra d'Italia. (*Vivissimi applausi*).

E come sentenza, che proclami questo nostro titolo di gloria, noi ci appelliamo a questa stessa nostra vittoria, che per la sua ampiezza e per le sue conseguenze pare che

oscuri ogni altra, anche le più grandiose, che la storia ricordi.

Non già che noi vogliamo considerare il conflitto come l'antico giudizio di Dio, in cui soltanto perchè si esce vincitori si ha la ragione dalla propria parte; noi vogliamo dire, invece, che l'Intesa non sarebbe riuscita a vincere la formidabile preparazione nemica, se tutto fosse dipeso dal numero dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili o dalla sapiente e spregiudicata predisposizione delle insidie, dal siluro al gas asfissiante, dal piano d'invasione del Belgio al piano d'invasione di spie per tutto il mondo. (*Vive approvazioni*).

Su questo terreno l'Italia e i suoi alleati è assai improbabile che sarebbero rimasti vincitori, se, oltre la forza materiale, non li avesse sorretti una grande forza ideale. (*Benissimo!*)

E del resto, il giudizio veramente solenne, la sentenza davvero inappellabile l'hanno profferita quegli stessi popoli che, costituiti quasi come una gigantesca macchina posta nel cuore dell'Europa, incombevano come una minaccia permanente ed inesorabile. Che, se sotto colpi, sia pur formidabili, quella minaccia restò annientata e la macchina cadde in frantumi, senza trovare in sé alcuna risorsa che la sorreggesse, ciò dimostra ch'essa doveva ben essere qualche cosa d'innaturale e di mostruoso. Il meccanismo più perfetto, se una molla è rotta, se una ruota non funziona, non è più altro che materia bruta ed inerte; mentre l'idea, anche se oppressa, anche se sopraffatta, trova, nella divina sua essenza, misteriose energie di reazione vittoriosa. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Per tale virtù ha l'Italia potuto chiudere col suo trionfo il duello svoltosi per tre quarti di secolo attraverso mirabili vicende di sventure e di gloria. Atterrando, oggi il suo avversario, non solo finalmente consacra i suoi diritti inoppugnabili e lancia il grido di liberazione per tutti i suoi figli, ma col sangue suo, per la vittoria sua, ha prestato un decisivo concorso alla liberazione di quanti popoli dovevano sottostare al più intollerabile dominio, che è quello fondato sulla supremazia etnica ed a questi popoli dischiude le vie di più civili e più fortunati destini.

E soprattutto la forza di un'idea ispirò al popolo italiano quella fede, che lo sorresse attraverso quarantuno mesi di guerra, senza che mai i dubbi insinuati da sottili

ragionatori o lo scoramento, determinato da effettivi rovesci, riuscissero ad indebolirne le forze ed a scuoterne lo spirito. (*Vivissimi prolungati applausi*).

L'entusiasmo dei primitivi tempi della guerra si temprò a poco a poco in disciplina austera, in tenace costanza; ma la fiamma, che ardeva nei cuori, — se brillò di meno, bruciò anche di più. E allorchè la più terribile avversità piombò, improvvisa, su di noi, con una minaccia tanto più spaventosa, quanto più oscura, ed il nemico poté vantarsi di avere annientato il nostro esercito e disciolta la nostra compagine nazionale, quella fiamma di vampò in un vasto incendio ed un popolo intero sorse di un balzo, fieramente deciso a tutto, a combattere il nemico e gli eventi e il destino. (*Entusiastici applausi*).

In quella fede, che parve dominare la sorte, fu allora la nostra salvezza; in essa doveva esser poi la nostra vittoria.

Da quei giorni sinistri sembrarono rifulgere le nostre virtù, come quelle di una stirpe veramente immortale. Sui monti della Patria e lungo il fiume inviolabile, l'esercito fu tutto un baluardo di bronzo; e, dietro ad esso, vecchi, donne, fanciulli, stettero intenti con raddoppiata energia ai cresciuti lavori imposti dalla guerra, serenamente sopportando fatiche, privazioni, sacrifici, dolori.

Come aveva comandato la parola del Re, soldati e cittadini non furono che un esercito solo. (*Benissimo!*) Resistere: questa fu la decisione della nostra salvezza. E resistere un'ora più del nemico: questo fu il segreto della nostra vittoria (*Benissimo!*), che è vittoria di esercito e vittoria di popolo, fusi insieme nella unità dell'anima nazionale. (*Applausi*).

Già in quest'Assemblea celebriamo la memoranda vittoria del giugno scorso: era quella, però, soltanto la vittoria della nostra difesa. Era salva l'Italia, ma non erano ancora riconquistate le nostre terre, nè residenti i nostri fratelli, che ci invocavano, nè debellato il nemico. Lo stesso fatto, felice ed augurale, onde la vittoria parve da allora assidersi definitivamente sulle gloriose bandiere dei nostri Alleati, importò pure che per qualche tempo noi dovessimo tenerci in attitudine difensiva.

Noi attendavamo, frementi, l'ora nostra; e, quando essa venne, l'esercito nostro balzò con un impeto, che tutto travolse. Nè ad arrestarlo valse la corrente del fiume insidiosa e rapida, che abbatteva i ponti e li

trascinava; non le balze montane inaccessibili non meno per la loro propria asperità che pel fuoco sterminatore delle artiglierie nemiche, dalle loro posizioni dominanti; e non valse la resistenza nemica, verso cui, da cavallereschi avversari, dobbiamo inchinarci pel valore dimostrato in condizioni tali da farlo apparire straordinario. E tale esso fu, se si considera che quell'esercito, alle cui spalle stava per crollare tutto lo Stato, parve irrigidirsi in una disperata difesa, quasi volesse chiudere con un gesto eroico la sua storia secolare, che pur vantava grandi tradizioni militari. (*Vive approvazioni*).

Ma, anche questa resistenza deve cedere o dissolversi; il piano geniale del nostro Comando Supremo si svolge mirabilmente (*Applausi vivissimi — I ministri e i deputati si alzano al grido di: Viva Diaz!*), spezzando in due l'esercito austriaco e separando quello del monte da quello del piano, con uno dei più brillanti sfondamenti, che la storia militare ricordi. (*Applausi*). Dallo Stelvio al mare, l'arco fatale, ch'era stato teatro di cento battaglie di contrastata vicenda, or brilla tutto della nostra vittoria. Non è più una battaglia vinta, ma è tutto un esercito che si sfascia, è tutto un impero che crolla!

In pochi giorni riconquistiamo le città, che per un anno intero avevano fieramente sopportato il martirio, Udine nostra, Belluno nostra (*Vivissimi applausi*); liberiamo i fratelli che per decine di anni ci avevano invocato nella loro angoscia; un solo e medesimo giorno vede il tricolore d'Italia rientrare in Udine, sventolare su Rovereto, su Trento, su Trieste (*Vivissimi generali applausi — Grida di: Viva Trieste! Viva Trento!*).

Che cosa è questo se non un miracolo? Un miracolo che solo la fede poteva generare? (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Trento e Trieste, e voi tutti, cari nomi italiani delle città e dei borghi italiani, che furono il nostro sogno, il nostro amore, la nostra devozione! (*L'onorevole presidente del Consiglio parla con voce rotta dalla profonda commozione — Applausi entusiastici generali — Grida ripetute di: Viva Trento! Viva Trieste! Viva Fiume italiana!*)

Noi invocammo questi nomi, comprendendo l'anelito dell'anima nostra, nei lunghi anni del silenzio e dell'attesa; facemmo di essi il nostro grido di guerra nell'accingerci al formidabile cimento; ad essi i no-

stri eroi, sugli spalti dei monti e sulle fulminate rive dell'Isonzo e del Piave e sulle terribili petraie del Carso, (*Applausi — Grida: Viva il Duca d'Aosta!*) fecero gloriosamente olocausto della lor vita fiorente, in una visione di gloria!

Ma qual sacrificio, anche il più grande, potrebbe parere eccessivo al confronto delle virtù di quelle città, che sopportarono con latina ferezza ogni martirio per serbare integra la loro anima italiana? Al loro tenace amore angoscioso per questa Patria comune, alla loro fede indomabile contro ogni insidia ed ogni violenza, l'Italia non meno di questo doveva: doveva l'offerta delle sue forze sino all'estremo, del suo sangue sino all'ultima stilla; perire per loro, o vincere con loro! (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli colleghi! Nella grandezza del trionfo, in quest'Assemblea fremente e solenne ad un tempo, dalla profondità dell'anima nostra non sale oggi una parola di rancore o di vilipendio contro il nemico; ma soltanto una parola di gratitudine verso gli artefici della grande impresa.

Gratitudine all'Esercito e all'Armata (*Vivissimi generali applausi — Grida di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata!*); al Re, che fra i soldati è veramente il primo, al Re che fu e per sè e per tutti lume di serenità e fiamma di fede, anche nei momenti più oscuri (*Vivissimi prolungati applausi — Grida di: Viva il Re!*); al Capo Supremo, ai Condottieri, che la fede dei loro cuori, ponendo al servizio del loro alto intelletto, guidarono con sicuro gesto alla vittoria (*Benissimo!*); a tutti i nostri soldati (*Vivissimi generali prolungatissimi applausi*) dei quali, per quanto hanno operato ed osato sulla terra, pel mare, per l'aria, nessuna parola dirà mai degnamente la tenacia e l'audacia, la devozione assorta sino alla esaltazione, il dovere sublimato nel sacrificio! (*Benissimo!*) Benediciamo questi figli nostri, in cui si racchiude ogni nostra speranza, ogni nostra ferezza, ogni nostra gloria! (*Generali entusiastici applausi*).

E sia gratitudine per i nostri Alleati, (*Vivissimi generali prolungati applausi rivolti alla tribuna diplomatica*), che ci furono al fianco, e che, anzi, nobilmente tennero ad aver posti di maggior cimento e di maggiore onore in un'ardente fraternità di armi, combattendo per l'Italia con la stessa generosa devozione che per la loro propria terra (*Benissimo!*); mentre soldati italiani sui campi di Francia e nella penisola balcanica con gagliarda ferezza tene-

vano alto l'onore della Patria (*Vivissimi applausi*), meritando la fervida lode di quanti eran loro emuli nel valore e compagni nella gloria. Ed il fervore di questo sentimento estendiamo dai soldati ai loro popoli: ad essi, coi quali abbiamo formato una salda comunione di spiriti, di voleri, di forze; alla Francia eroica (*Vivissimi generali prolungatissimi applausi*), cui ci unisce in quest'ora una più intima gioia comune, mentre al fraterno grido di esultanza di Trieste e di Trento corrisponde, con eco vibrante, quello di Strasburgo e di Metz (*Applausi vivissimi — Grida di: Viva la Francia!*); all'Inghilterra (*Vivissimi generali prolungatissimi applausi — Grida di: Viva l'Inghilterra!*), che, sostenendo sul mare una lotta gigantesca contro il moltiplicarsi delle insidie più micidiali, ha riaffermato tutta la forza della sua prodigiosa volontà nella creazione di un esercito possente, dimostrarosi degno delle più alte tradizioni (*Benissimo! — Vivissimi applausi*); agli Stati Uniti d'America (*Vivissimi generali prolungatissimi applausi — Ministri e deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di: Viva Wilson!*) che con gesto di grandezza morale, quale nessun altro la storia ricorda, han dimostrato nel loro disinteresse magnanimo come un popolo sappia consacrare la purezza dei suoi ideali di giustizia col più generoso sangue dei suoi figli. (*Benissimo! — Applausi*).

E sia, finalmente, gratitudine a tutto il popolo nostro (*Benissimo! Bravo!*), che non disperò nei giorni della sventura e non insuperbì nelle ore della fortuna (*Benissimo!*), ma temprato alle sofferenze ed animato dalla sua fede, attese con opera insonne e febbrile al lavoro immane, che doveva essere la base del prodigioso trionfo. (*Vivi applausi*). Ognuno che sopportò in silenzio il suo dolore, che compì con coscienza il suo anche umile dovere, è stato artefice di questa vittoria ed è partecipe di questa gloria. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Io non saprei altrimenti che con queste commosse parole di gratitudine riassumere l'esaltazione della vittoria d'Italia nel Parlamento d'Italia. E neppur saprei cercar confronti a questa nostra vittoria, risalendo il corso dei tempi, rievocando attraverso la storia i successi più memorandi. Solo dirò che un soffio di grandezza tutta romana pervade questa novissima epopea; e, per fermo, non mai come in quest'ora, l'Italia appare la degna erede di Roma! (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli colleghi! A questa guerra senza precedenti han corrisposto mutamenti incalcolabili, così internazionali che politici. Scompare uno Stato, l'Austro-Ungarico, ch'era un anacronismo, cioè un insieme di popoli diversi per lingue, per razza, per storia, tenuti insieme dalla forza. Scompare, o, almeno, si riduce in più tollerabili proporzioni di malgoverno, il fantasma, che pur gronda di sangue recente, dell'impero ottomano; si ricompongono, sia pure in maniera per ora imprecisabile, le nazionalità già contenute nell'Impero Russo; e, intanto, è riparata una delle più grandi ignominie della storia, cioè, lo smembramento della Polonia (*Vivissimi applausi — Grida di Viva la Polonia!*). Trionfa, dovunque, il principio di nazionalità, che fu la più pura asserzione dello spirito democratico, e trovò un apostolo in una gloria democratica italiana, in Giuseppe Mazzini (*Applausi vivissimi — Grida di Viva Mazzini!*)

Ed alla trasformazione degli Stati risponde la trasformazione dei Governi. La fine della guerra non trova più in vita alcuna delle autocrazie militari, che parevano così fortemente radicate, e che, invece, sono crollate senza grandezza e senza rimpianto. (*Benissimo!*)

Immense cose; onde io dicevo che la stessa potenza di intenderle e di esprimerle resta inadeguata.

Tutto ciò avviene non soltanto in seguito alla guerra, ma per causa della guerra. (*Benissimo!*)

Io ebbi già a dire in questa Camera che questa guerra era nel tempo stesso la più grande rivoluzione politica e sociale (*Vivissimi applausi*) che la storia ricordi, superando la stessa rivoluzione francese.

Ora, onorevoli colleghi, se in me è profonda, non meno che in chiunque altro, la convinzione che all'Italia nuovi e grandi doveri assegna l'età nuova, specialmente nel campo sociale, non per questo io farò oggi l'esposizione di un programma concreto di riforme.

Io spero che tutti comprenderanno che a tale riserva m'induce la coscienza stessa della serietà e gravità dell'argomento. (*Benissimo!*) Quest'ora in cui il Governo dà conto del proprio compito, fornito tra i grandi eventi onde s'iniziò e si chiude questo periodo della sua vita ministeriale, quest'ora, dico, non è la più propizia per esporre il programma concreto di un'azione, il cui sviluppo impegna tutta la attività di un popolo rinnovato. E tanto meno ciò

sarebbe possibile mentre i problemi del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, sono non meno formidabili ed assai più incalzanti. (*Approvazioni — Interruzione all'estrema sinistra*).

Di questi ultimi, in un momento come il presente, non potrei far più che una semplice enumerazione; chè il soffermarsi su ciascun di essi, anche in via di rapida sintesi, non sarebbe possibile.

Noi dobbiamo affrontare le difficoltà molteplici di ordine internazionale per l'assetto definitivo della pace.

Noi dobbiamo procedere alla restaurazione delle provincie già invase ed al giusto risarcimento dei danni di guerra, per cui provvedimenti, ormai definiti, sono in corso di pubblicazione. Ancora, noi dobbiamo risolvere tutti i problemi delicatissimi, e tecnici e sociali, che si collegano alla smobilitazione dell'esercito e dell'industria di guerra.

E occorre, inoltre, fronteggiare le difficoltà degli approvvigionamenti, che la cessazione delle ostilità in questo momento non favorisce, ma aggrava: basti considerare che, tenuto conto delle nostre provincie riconquistate, delle nuove terre occupate, dei prigionieri nostri che tornano e di quelli nemici che si sono aggiunti, l'aumento di popolazione, cui dobbiamo provvedere, è più di cinque milioni. (*Commenti*).

E debbono Parlamento e Governo deliberare senza indugio sui provvedimenti già preparati in favore dei nostri eroici combattenti, perchè, al debito inestimabile di gratitudine verso di loro, corrispondano per quanto possibile gli atti. (*Applausi*).

Mancherei di sincerità se non dichiarassi chiaramente e subito che il Governo avverte tutte le difficoltà inerenti alla necessaria cessazione del diritto eccezionale di guerra in rapporto al periodo transitorio che si traversa, che non è ancora la pace, sebbene le ostilità siano cessate.

Il Governo si è già accinto a quest'opera, che potrebbe chiamarsi di smobilitazione politica, e, com'è suo stretto dovere, persisterà in questa via perchè, insieme con la pace, anche la normalità del diritto pubblico e privato sia ricostituita; ma è pur necessario avvertire che, non mai, forse, come in quest'ora, occorre che l'ordine sociale sia mantenuto. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

L'attuale momento esige una disciplina certamente non minore di quella che ri-

chiedeva la guerra combattuta (*Vivissime approvazioni*); perchè tutte le energie del Paese debbono esser rivolte alle più immediate ed urgenti riparazioni, di quanto la guerra ha distrutto, alla più rapida trasformazione dell'industria, al più ordinato riflusso di milioni di uomini dalle opere di guerra alle attività di pace.

Se, dunque, onorevoli colleghi, lo stesso rispetto per la solennità dell'ora e per la gravità dell'argomento ci fa astenere dalla esposizione analitica di un vasto piano di riforme, bene vogliamo e dobbiamo solennemente riaffermare l'impegno irrevocabile di porporzionare d'ora in poi tutta la nostra volontà e tutta la nostra attività agli austeri doveri imposti da questa guerra. Gli orrori stessi, a cui abbiamo assistito e di cui abbiamo sofferto, debbono valere a redimerci dalla minaccia che si ripetano, di guisa che la guerra apparisca alle generazioni future così lontana dalle possibilità, come per noi gli usi e i costumi dell'età preistorica. (*Applausi*).

La questione non è tanto di trovare la nuova forma di convivenza sociale, che assicuri la soluzione pacifica di ogni futuro contrasto, quanto di sentire e di professare questa verità categorica: che, nel mondo etico, la forza non è già sorgente di maggiori diritti, bensì di maggiori responsabilità, e, quindi, di maggiori doveri. (*Benissimo!*) Così, alla teoria dell'imperialismo germanico, del *diritto del più forte*, il Presidente Wilson contrappose quella del *dovere del più forte*; e vi diede la più nobile forma concreta quando liberamente volle sottoporre la forza degli Stati Uniti alla superiore autorità della legge morale. (*Vivi applausi — Grida di Viva Wilson!*)

Per tal guisa, come il diritto interno degli Stati liberi riposa meno sulla coercizione che sulla coscienza generale dei cittadini, nel modo istesso il diritto internazionale dell'epoca nuova dovrà riposare sopra una coscienza etica mondiale. (*Benissimo!*) E a chi credesse che queste sono utopie, basterà ricordare che questa coscienza mondiale noi l'abbiam sentita nascere negli animi nostri prima come neutrali e poi come belligeranti nella guerra tremenda; l'abbiam veduta maturarsi attraverso i cimenti, i dolori, i sacrifici; l'abbiam infine mirata operare i miracoli dell'intervento sempre più largo di nuove forze, attratte verso noi da una forza morale e dalla sempre più stretta collaborazione interalleata, onde i mezzi finanziari, le navi, il grano, il car-

bone, le materie prime, le risorse economiche e persino gli stessi eserciti nazionali furono messi in comune e disciplinati come fra Stati particolari di un grande Stato federale.

Questa coscienza, comune ad un gruppo di Stati, che comprende centinaia di milioni di uomini, se fu dapprima spontanea ed oscura aspirazione, divenne, poi, una legge sempre più imperiosa, cui subordinammo azioni e sentimenti particolaristici, e che ci condusse al trionfo odierno. Essa contiene in sè una così possente forza di irradiazione da assoggettare tutto il mondo.

Ma questa rimozione delle cause di futuri sanguinosi conflitti, per immenso risultato ch'essa sia, non può ancora bastare a riassumere tutte le trasformazioni dei tempi nuovi.

La guerra attuale, come ho accennato, ha questo carattere predominante: di essere, cioè, sintetica e totale come nessuna guerra mai fu, non soltanto perchè ha coinvolto tutta l'umanità, virtualmente, se non in atto, ma anche perchè ha investito e sovvertito sistemi, fedi, istituzioni, principi: tutti, insomma, i lati morali, politici e sociali della vita.

Fondato il nuovo diritto internazionale, anzi un vero diritto internazionale, esso non potrà non reagire poderosamente sul diritto pubblico interno degli Stati ed estendere le sue ripercussioni anche sul diritto privato, che sinora è stato per così dire fermo ad un punto morto, quasi condannato all'immobilità in certe sue parti, dal diritto romano in poi.

Vediamo ora chiaramente i nessi intimi tra la questione internazionale e quella sociale, attraverso la questione militare, la finanziaria e tutti gli universi atteggiamenti dello spirito, che sono stati come gli anelli della catena, che hanno occultamente, ma necessariamente, subordinato i più essenziali problemi della vita economica, etica, spirituale dei popoli e degli individui a questa possibilità, che purtroppo divenne atto: e cioè, che la criminosa follia di un uomo, o di pochi uomini potesse determinare per l'umanità una così spaventosa catastrofe. (*Vivissimi applausi*). L'enorme produzione di ricchezza, che sarà determinata in primo luogo per sanare le immani rovine, ed in seguito, per il fatto stesso della liberazione dell'enormi energie che si dissipavano per gli scopi di guerra, questa gigantesca produzione, dico, non potrà essere se non sarà dominata dall'avvento della vera giu-

stizia sociale, se non saprà sorpassare forme già antiquate e inadeguate. Nè occorrerà alcuna violenza da alcuna parte: *quærite justitiam et omnia vobis data erunt.* (Applausi).

Il popolo italiano - il quale, soddisfatte le sue legittime aspirazioni nazionali, non ha alcuna mira imperialistica, poichè, attraverso il fecondo ed industrie lavoro dei suoi figli, ha saputo, e meglio saprà in avvenire, pacificamente conquistare il suo posto remunerativo ed onorato in ogni parte del mondo - ha, per questi nuovi doveri dell'età nuova, una vocazione naturale, nettamente determinata. Le nostre istituzioni, essenzialmente democratiche, consentono ogni sviluppo ed ogni trasformazione. (Vivissimi prolungati applausi). L'Italia, che si fece pari a sè stessa nella guerra, saprà sorpassare sè stessa nella pace. Ed il sangue generoso, il prezioso sangue, che ha così copiosamente bagnato la terra, non sarà stato sperso invano, se per esso si rinnoverà il mistero della redenzione attraverso il sacrificio, e se per esso sarà vero il vaticinio del Poeta Sacro:

..... secol si rinnova,  
Torna giustizia.....  
E progenie discende dal ciel nova!

(Vivissimi generali, prolungati e reiterati applausi — I ministri e moltissimi deputati si recano a congratularsi col Presidente del Consiglio).

PRESIDENTE. Il Governo deve ora recarsi al Senato per ripetervi le comunicazioni fatte alla Camera.

Propongo perciò che la seduta sia tolta, e che si tenga seduta domani alle 14 col

seguinte ordine del giorno: Commemorazioni; discussione sulle comunicazioni del Governo. (Approvazioni).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli Bonino, di giorni 1; Somaini, di 5; Tamborino, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Edoardo Giovanelli, di giorni 15; Valignani, di 8; Abozzi, di 30; Faranda, di 5; Gallenga, di 15; Scalori, di 8; Caputi, di 8; Pastore, di 8; Speranza, di 8; Paparo, di 15; Giordano, di 10; e per ufficio pubblico, l'onorevole Romanin-Jacur, di giorni 10.

(Sono conceduti).

La seduta termina alle 15.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.